

GIOVANNI KESSLER e VINCENZO PASSERINI, *Dov'era, prima, la polizia?*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 21/6, (2001), pp. 24-25.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Dov'era, prima, la polizia?

GIOVANNI KESSLER (deputato) e VINCENZO PASSERINI (consigliere regionale del Trentino-Alto Adige)

Adesso fermano i camper dei tedeschi e i pullman degli austriaci che lasciano Genova e vi trovano spranghe ed altro. Adesso, dopo le devastazioni e i saccheggi.

Perché non li hanno fermati prima?

Perché non hanno fermato prima anche gli altri violenti?

Perché le forze dell'ordine si sono invece accanite contro i pacifici?

Sono queste le domande, angoscianti e ancora senza risposta, di chi come noi è stato testimone a Genova del disastro che è accaduto.

Perché, in una città blindata, controllata minuziosamente da mare, da terra e da cielo si è lasciato che nella giornata di venerdì 500 violenti, italiani e stranieri, mettessero a ferro e fuoco intere strade mentre le forze dell'ordine stavano a guardare? Quelle stesse forze dell'ordine che invece erano rapide, efficienti e puntuali nell'assalire i gruppi dei pacifici?

Non si è trattato di qualche episodio ma, purtroppo, di un atteggiamento costante nei due giorni terribili di Genova. Questo è il fatto gravissimo e inquietante di cui politicamente dovrà rispondere qualcuno.

A Genova, ne siamo stati testimoni, è accaduto che ripetutamente, anche fuori del corteo pacifico autorizzato, gruppi di inermi manifestanti fossero attaccati, insultati e picchiati dalla polizia. Gente normale, pacifica (dal manager all'operaio, dalla mamma all'anziano insegnante), venuta soltanto per esprimere le proprie idee, con semplicità e con entusiasmo, ma anche con la convinzione che non si poteva lasciare a un gruppo di violenti e delinquenti il diritto di rappresentare la voce dei miserabili di questo mondo di fronte ai potenti del G8.

Persone semplici che si aspettavano, naturalmente, di essere difese dalle forze dell'ordine. Non aggredite, come invece è accaduto.

C'erano moltissimi ragazzi e ragazze che partecipavano per la prima volta ad una manifestazione, tanti dei quali impegnati nel volontariato, laico e cattolico, nei gruppi missionari, nei gruppi ambientali, oppure semplicemente animati da un ideale.

Alcuni erano lì anche con i loro padri o le loro madri (non tutti reduci da

altre e lontane esperienze: c'erano tanti adulti, e anche anziani, che pure manifestavano per la prima volta, a testimonianza che questo movimento esprime qualcosa di nuovo e di sentito al di là delle ideologie e delle sigle di partito).

Sono stati trattati peggio dei delinquenti.

Quale senso della legalità ha trasmesso a questi ragazzi lo Stato a Genova? Quale senso della legalità ha trasmesso ai 300 mila cittadini che manifestavano pacificamente le loro idee e che sono stati aggrediti?

La frattura tra Stato ed inermi cittadini che si è verificata a Genova è un fatto di inaudita gravità. Essa va ricomposta, presto, prima che degeneri in sfiducia nelle istituzioni. Sfiducia tanto più grave se essa dovesse prendere piede tra i giovani più sensibili alle domande di giustizia e solidarietà e che si sono trovati ad essere vittime innocenti della violenza di chi è preposto a proteggerli dalla violenza.

Per questo occorre subito un atto di chiarezza che porti ad individuare le responsabilità politiche di quanto è accaduto perché qualcuno ne risponda di fronte al paese. E ne tragga le conseguenze.

Parimenti gravissime e segno di irresponsabilità sono state le parole del capo del governo, Silvio Berlusconi, che ha messo sullo stesso piano protesta e violenza, cercando in tal modo, come nei regimi antidemocratici, di porre fuori della legge l'espressione civile del dissenso. La protesta pacifica è parte essenziale di una democrazia. A Genova l'hanno portata in 300 mila, tantissimi.

Essi non vi hanno portato solo la protesta, nonviolenta, per la politica dei grandi della terra che è ancora lontana dalla domanda di giustizia che sale dai tanti paesi impoveriti del mondo. Ma anche un'infinità di proposte, di progetti, di esperienze personali e concrete di solidarietà con gli ultimi e gli emarginati, di impegno quotidiano per la salvaguardia dell'ambiente messo a repentaglio da un pericoloso modello di sviluppo.

Senza la pressione pacifica, convinta, forte di centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo, i potenti del G8 non avrebbero nemmeno adottato quelle misure, minime, per quanto del tutto insufficienti, per fronteggiare fame e malattie nei paesi impoveriti, che oggi lo stesso Berlusconi ostenta come un successo. Se qualcosa hanno fatto è stato per la pressione di un movimento civile e politico forte, motivato, pacifico. Italiano e mondiale.

Da Genova non può venire, pertanto, solo un messaggio di devastazione impunita e di violenza sugli inermi. Ma anche di grande speranza. C'erano tantissime persone, giovani, adulti, anziani che con generosità e coraggio danno tempo ed energie per la causa degli impoveriti del mondo. Non si faranno intimorire. E sapranno ritrovare nelle istituzioni la fiducia offesa ed umiliata. Me le istituzioni devono fare la loro parte.